

## RECENSIONE

ANGELO TARTABINI: Il Mondo delle Scimmie. Ecologia ed Etoologia dei Primati Viventi. Franco Muzzio Editore, Padova, 1992, 228 pp. Lit. 28.000.

Nell'ultimo ventennio si sono moltiplicate le ricerche sul campo riguardanti i primati sub umani, non più considerati come modelli per lo studio dell'evoluzione umana, ma come soggetti di per sé meritevoli di studio, oltreché come insostituibili elementi per la comprensione dell'ecologia delle biocenosi tropicali. Inoltre, il precario stato di conservazione di molti primati forestali è stato di ulteriore impulso per avviare ricerche su specie praticamente sconosciute.

Questo sviluppo della ricerca primatologica rendeva non più prorogabile la comparsa di una moderna opera di introduzione a questo importante ordine di mammiferi in lingua italiana.

Tale lacuna avrebbe dovuto essere colmata da un volume di Angelo Tartabini, docente di psicologia all'Università di Calabria, pubblicato per iniziativa di Franco Muzzio Editore, casa editrice particolarmente attiva nel settore naturalistico in Italia. Purtroppo, l'autore sembra non possedere quelle capacità di compilazione e di sintesi e quelle conoscenze generali indispensabili per la trattazione di argomenti complessi quali l'ecologia e l'etologia dei primati. Inoltre egli si addentra in questioni nomenclatorie e tassonomiche a nostro avviso del tutto fuori luogo per un volume con questo titolo e senza risolverle correttamente.

Nel primo capitolo "Che cosa sono i primati", il concetto di specie viene presentato in maniera del tutto inattendibile. La classificazione adottata nel testo è quella classica di Napier & Napier (1967, *A handbook of living primates*), cosicché la checklist delle specie di primati viventi è di ben poca utilità; non tiene conto infatti delle più recenti revisioni sistematiche e soprattutto non vi figurano tutte le specie descritte nell'ultimo quarto di secolo!

La scarsa familiarità dell'autore con la sistematica zoologica è confermata quando, discutendo dello status tassonomico del Bonobo *Pan paniscus* e della sua parentela con lo Scimpanzè comune *Pan troglodytes* afferma "Forse si è giunti ad un felice compromesso perché c'è chi l'ha definito *Pan troglodytes paniscus* (Horn 1979-80) accreditandogli delle caratteristiche intermedie tra l'una e l'altra specie". Un altro neo è costituito dalla inclusione nei primati delle tupaie, che sono oggi separate in un ordine a sé stante, quello degli Svincentia, in tutte le più recenti monografie sui mammiferi.

Il capitolo 3 "Ecologia dei primati" è tutto un susseguirsi di dati, valori percentuali, nomi scientifici di animali e piante tratti da importanti lavori, ma assemblati spesso senza una apparente logica così dal risultare poco utili oltreché non esenti da vistosi errori (per es.: *Cacua* in Sudamerica). A pag. 125 ci viene offerta, ad esempio, una lista di animali simpatici con l'Orango in cui non solo il Varano fasciato, *Varanus salvator*, viene citato come "serpente" predatore (improbabile!) di piccoli Oranghi, ma dove non si fa alcun cenno alla Tigre. Quest'ultimo predatore, assente nei Borneo ma non a Sumatra, potrebbe essere la causa della diversa organizzazione sociale riscontrabile tra le due sottospecie di Orango (MacKinnon, 1974, *Animal Behaviour*, 22: 3-74).

Nel paragrafo dedicato alla locomozione colpisce l'assenza del termine brachiazione (locomozione al di sotto dei rami utilizzando esclusivamente le braccia, tipica dei gibboni) sebbene il genere *Ateles* (Scimmie Ragno) venga citato nel testo come "semibrachiatore". La descrizione dei più importanti biotopi africani, sebbene tratta da Napier & Napier (op.cit.), non è esente da errori: la differenza tra la foresta tropicale primaria e quella secondaria non è chiara; il Gelada *Theropithecus gelada*, specie endemica dell'altopiano etiopico, viene invece inclusa tra le specie proprie della steppa subdesertica.

Tutte le varie parti dell'opera sono caratterizzate dalla mancanza di omogeneità nella selezione e trattazione dei singoli argomenti. Nel quarto ed ultimo capitolo "Etologia dei primati", ad esempio, i rapporti madre-tiglio e varie patologie comportamentali vengono trattate estesamente a scapito di una più comprensiva panoramica dei sistemi sociali dei primati.

In conclusione, questo volume non rappresenta né una valida introduzione all'ordine Primates né tantomeno una chiave di lettura alla comprensione del rapporto esistente tra ambiente ed evoluzione dei sistemi sociali. La causa di fondo di questo fallimento va forse ricercata nell'eccessiva frammentazione e specializzazione della ricerca primatologica che non sempre produce (e richiede) una visione globale e una comprensione della storia naturale di questi animali.

Spartaco Gippoliti